

# I PELLEGRINI ROSSI

(Ai compagni esclusi di Leavenworth, Kansas, a tutte le vittime della reazione affettuosamente)

Lorda del sangue onde grondante e rossa  
 c' affievolita di vermiglia traccia  
 segni il cammin penoso ad ogni scossa,  
 Tu giunta, Europa, ormai se' a faccia a faccia  
 col vampiro brutal che del salasso  
 estremo, il quale agogna, ti minaccia.  
 E come il Cristo sanguinante e lasso  
 affittente su pe'l Golgota tu aneli  
 un circeo che ti sorregga il passo.  
 Ma che sia mai quest'un che si riveli  
 pietoso al tuo dolor, che lenir tenti  
 le ognor crescenti angosce tue crudeli?  
 Donde verranno, o tu, i tuoi santi genti  
 che sul tuo sbotta sgossansi, i forieri  
 segni di pace e i saggi ammonimenti,  
 se in orgie avite assorto e nei piaceri  
 di senil macchianellica fobia  
 i tuoi si stan ministri barattieri?  
 Lungo un'impervia e disastrosa via  
 da la vetusta Genoa marinara  
 a l'Aja andrai di Brenno in compagnia.  
 Di Brenno e d'Albion mercante avara  
 che in reo connubio co' minor vassalli  
 l'apprestan forse illacrimata bara.  
 Galoppanti sui barbari cavalli,  
 tolti ad Arminio in su la Selva Nera  
 e lungo i pian de le renanie valli,  
 Venuti ei son qual Pallade guerriera,  
 squassando l'asta, a ritemperar gli ardori  
 al Sol de l'alma italica riviera.  
 E andran così dovunque lor signori,  
 te trascinando, Europa, afflitta e schiava,  
 sempre mercanti, sempre affamatori.  
 Stolti, che ancor la fratricida clava  
 ed il pugnol contro gli eroi brandite'  
 de la redenta proletaria slava!  
 E non mirate intorno e non udite  
 Palto ruggir de la marea che sale  
 dai ranghi de le folle ognor tradite?  
 Quest'antica gentil donna regale,  
 da voi condotta a Genova al cospetto  
 de l'Areopago cinico del Male,  
 ben altro che il retorico diletto  
 di frasi, di promesse e d'intenzioni  
 ricostruttive, senza alcuno effetto,  
 da voi s'aspetta o funebri vecchioni,  
 usi a mercare i popoli siccome  
 i già mali acquistati altrui milioni.  
 Non ciancie dunque umanitarie in nome  
 di una Giustizia brava e da noi mai  
 non su l'antiche altre più gravi some  
 imponete al Lavor, chè mal sopporta  
 il pondo enorme or che vicina splende  
 l'alba radiosa in Oriente sorta.  
 Ma giù l'unghiata man che si protende,  
 bramosa ancor di sangue e di rapina,  
 sui frutti che il Lavor, prodigo, rende.  
 Giù la cruenta ognor mazza caina,  
 giù l'armi; via la sedia fulminante  
 e carcere e capestro e ghigliottina.  
 E taccia ogni proterva ed arrogante  
 voce di guerra, figlia del delitto.  
 I pellegrini rossi da Levante  
 compiuto hanno per questo il gran tragitto.

e de l'imper suo vasto in ribellione  
 sorda ed aperta, lenta ma sicura,  
 traverso la comun ricostruzione,  
 sol mira la babelica struttura  
 che da Melbourne al Nilo e al sacro Gange,  
 da l'Ontario al Transvaal crolla e non dura.  
 Ed anche teme il mussulman, che piange  
 lungo l'Eufrate e su le traccio sponde,  
 ove Ellesponto e 'l negro Mar si frange.  
 Stride il Gallo spennato e su dall'onde  
 emerge de la Senna, alto levando  
 la frigia cresta che l'elmetto asconde;  
 Et chmo chiedato e l'afflato brande,  
 onde col gesto di Senone antico  
 va Poincarè dar l'Orsay tuonando.  
 Legata al reo vascel de l'Anglo intrico,  
 naviga Italia il mar tra l'onde grosso  
 sul suo veliero povero e mendico.  
 E sfugge indarno da le spiagge rosse  
 ogni suo Palinur, degno soltanto  
 di guidar morti a le tartaree fosse.  
 Seguono gli altri il reo convoglio, e intanto  
 sanguina e piange Europa. Alza, infelice,  
 gli occhi di pianto rossi; ascolta il santo  
 verbo di Mosca degli oppressi ultrice.

### III.

Disse la grande proletaria: Assenza  
 è questa mia dagli europei convegni  
 più formidabil de la mia presenza.  
 Di ferro il cerchio e de' contigui regni,  
 onde recinta m'hanno e circoscritta  
 de' corifei borghesi i folli segni,  
 andarno m'attanaglia; invan proscritta  
 son dal consorzio degli umani, invano  
 ridotta m'han pezzente e derelitta,  
 che m'arde ancora il fuoco del Titano  
 entro le vene e di cosacco freme  
 spirito guerrier la vindice mia mano.  
 L'odio de' forti non mi tange. Ho speme  
 solo ne' rossi figli miei fedeli  
 che vinceranno, o pur morranno insieme.  
 Ecco il dilemma, Europa! i tuoi crudeli  
 venduti Yudenich ardue avventure  
 tentino pur sotto i miei freddi cieli.  
 Ordiscano a' miei danni impie congiure  
 gli emigrati noval, vengano a torme  
 i loro Gallifet, vengano pure!  
 Veglia sul Volga e sul biancore enorme  
 de le mie nevi un condottier possente,  
 con tutti l'ombra del Coreo anco non dorme  
 indietro adunque, o sgherri d'Occidente:  
 il suol de l'operaio e contadino  
 stato non si calpesta impunemente!  
 Tal favellava il turrito Kremline,  
 quando un'appll da Cannes alto levossi  
 per opra di tre figli di Caino.  
 Di tre già un di loschi tribuni rossi  
 a l'imperial democrazia passati  
 tra 'l battagliar degli europei colossi.  
 E da le steppe battiche ai gelati  
 siberiani campi udiano il tristo  
 circeo richiamo i russi eroi fatati.  
 Onde emuli titanici di Cristo  
 e degli oppressi fulgida speranza,  
 s'ho...

Fior de la Newa, rosso fior del Volga  
 cresciuto sul Kremlin quasi miraggio  
 lascia che la mia man fresco ti colga!  
 Ch'io tutta aspiri ad ogni nuovo Maggio  
 la fragranza de' tuoi petali ardenti  
 del Sole degli oppressi al caldo raggio!  
 Tuo forte odor su' liguri orti aulenti,  
 dal gesto fier di Cicerin traslato,  
 le nari offender sembra de' potenti,  
 perchè se' il fior de la Rivolta nato  
 a far d'ogni tua fronda una bandiera  
 di redenzione, ove sarai sbocciato:  
 l'orifiamma rossa a frangia nera,  
 a tu cui fugia onora e crederanno  
 i ribelli del mondo a schiera a schiera.  
 Dice così all'unisono il britanno,  
 il franco, il belga e l'italo paria,  
 l'iberico, il baleano e l'alemanno.  
 E coro a queste voci e compagnia  
 da l'Orbe tutto, ovunque sudan nati  
 di donna, schiavi a la Borghese Arpia,  
 fanno, aspettando, i popoli sfruttati  
 da la Superba a l'Aja volti, dove  
 fucinansi d'Europa i tristi fati.  
 Come le folgor cui l'olimpio Giove  
 sul capo ognor dei creduli pagani  
 tenea sospese, fiammeggianti e nuove;  
 tal la minaccia de' massacri umani,  
 in nome de le patrie e de l'istinto  
 di tanti attorno a un'osso avidi cani,  
 pende, ferro di Damocle, sul vinto  
 come sul vincitor dal genovese  
 consesso trasformato in labirinto.  
 Ammansato da l'ispido gallese  
 rugge su tutti l'anglico lcone.  
 ora sbuffando irato, ora cortese:

de l'Occidente barbare di conquiste  
 movean col verbo sol de l'Uguaglianza,  
 frenando in pelle il prometeico ardore  
 che viltà non conosce e titubanza.  
 Cicerin macchiato di signore  
 del politico in veste rossa,  
 nobile e instancabile realizzatore.  
 Rakovsky agitatore di riscossa  
 Ucraina, inquieto come il suo mar nero:  
 Radek, animator de la sommossa.  
 Krassin tenace e virilmente austero,  
 Joffe e Worovsky e Litwinof astuto  
 come a Genova a l'Aja e sempre fero....  
 Ma dov'è il gran Lenin, dov'è il temuto  
 Trotsky fulmineo; chè de' due giganti  
 a patteggiare alcun non è venuto?  
 L'han desiato i loschi governanti  
 de l'Occidente; hanno sperato invano  
 il grande evento i despoti aspettanti.....  
 Scruta Lenin con occhio più che umano  
 d'Europa e d'Asia i torbidi orizzonti,  
 e, invulnerabil, sfida ogni uragano.  
 Vigila Trotsky i già pugnati fronti,  
 e la valanga de' suoi rossi prodi  
 pe' piani allena, sovra i mar, sui monti.  
 Riedon da l'Aja i vigili custodi  
 del Comunismo; torneranno ancora  
 de l'Occidente a smascherar le frodi.  
 Ma vano fia sperare. Urge ormai l'ora  
 del gran cozzo final; già veder parmi  
 spuntar di guerra la sanguigna Aurora.  
 Odo già di furor bellici carmi  
 anglo-latini ed alemanni e slavi,  
 e vincitori e vinti arrotar l'armi  
 per la battaglia tra padroni e schiavi.

E. BARTOLETTI.